

Trionfo del Cuore

“CHI NON MI HA VISTO PICCOLO
NON PUÒ VEDERMI
NEANCHE GRANDE”.

PDF - Famiglia di Maria

novembre - dicembre 2014

N° 28

*“In Lui è apparsa la grazia, la misericordia, la tenerezza del Padre:
Gesù è l'Amore fattosi carne”.*

Papa Francesco, 24 dicembre 2013

La venerazione del Bambino Gesù

*Cari lettori, la festa della nascita del nostro Signore Gesù Cristo è alle porte.
Per il Natale a ciascuno di voi auguriamo la pace e un incontro spirituale
con il Bambino Gesù. Forse tra voi c'è qualcuno che, pur avendo un sincero amore
per il Signore, ha difficoltà a venerare il Bambino Gesù e pensa:
“È più per i bambini che per me”. Questo pensiero però è infondato
perché Dio stesso si è manifestato a tanti mistici come Bimbo
e ha mostrato loro quanto sia necessario onorarLo
non solo da Crocifisso e da Risorto, ma anche da Bambino.*

*T*ra questi mistici c'è Santa Angela da Foligno (1248- 1309), la quale, per via delle sue profonde conoscenze spirituali, è stata definita: *“Maestra dei teologi”*. Angela nacque in una nobile famiglia nelle vicinanze di Assisi appena 22 anni dopo la morte di San Francesco. Era molto bella e aveva dei bei modi, tanto che fu corteggiata fin da giovanissima e presto si ritrovò sposata con un uomo benestante. Ebbe diversi figli, ma non fu certo un modello come madre di famiglia. Investiva tutto il tempo e molti soldi nella sua immagine, nei vestiti, nelle manifestazioni di società e nella smania di divertirsi.

Dio intervenne nella sua vita all'improvviso e in modo inaspettato, suscitando in lei un forte disgusto per il suo stile di vita che le causò grandi rimorsi. Nella sua autobiografia confessò: *“Iniziai a vergognarmi dei miei peccati, ma la vergogna mi impedì di fare una confessione completa. Perciò mi capitò di accostarmi alla S. Comunione senza essermi confessata*

e di ricevere il Corpo del Signore in stato di grave peccato. Ma per questo fui turbata giorno e notte da tormenti di coscienza”.

Un confessore d'esperienza, il francescano P. Arnaldo da Foligno, comprese il suo stato d'animo, l'aiutò a prepararsi ad una buona confessione generale e divenne il suo padre spirituale. Poco tempo dopo la grazia della conversione, sia il marito che tutti i suoi figli morirono e Angela soffrì molto per queste perdite. Il suo amore verso Dio e il pentimento per la sua vita passata la portarono ad opere di penitenza e a rinunce come riparazione. Non c'è da meravigliarsi se, con tutte le sue ricchezze, ella decise di dedicarsi ai poveri e ai malati, particolarmente attirata dall'Uomo crocifisso. Meditando la Croce poté sopportare le sue sofferenze. Dio le fece dono di molte esperienze mistiche, anche riguardo l'amore per l'infanzia di Gesù. Un avvenimento in particolare potrebbe essere un dono per tutti noi in questo Natale.

“Chi non mi ha visto piccolo...”

*F*ra la festa della Candelora. Angela, ormai terziaria francescana, stava per partecipare alla Santa Messa presso il convento dei frati minori a Foligno. Ella scrisse: “Dopo che furono distribuite le candele, sentii le parole: *‘È l’ora in cui la Madonna viene nel tempio con il suo Bambino’*. Le percepii con una tale gioia che non riesco a descriverla. La mia anima fu trasportata in uno stato mistico e vidi la Madonna mentre entrava nel tempio.

Le andai incontro con grande riverenza e forte commozione interiore. Lei riempi la mia anima di grande coraggio e certezza. Poi mi passò il suo Bimbo e disse: *‘PrendiLo tu che sei tanto innamorata del Figlio mio!’*. Quindi stese le braccia e mi diede il suo Bimbo; Egli aveva gli occhi chiusi come se dormisse ed era ancora in fasce, avvolto da panni. La Madonna poi si sedette come se stanca da un lungo viaggio. Ogni suo movimento era talmente tenero grazioso, che

era piacevole vederLa.

All’improvviso mi accorsi che il Bimbo nelle mie mani era nudo. Aprì gli occhi e mi guardò. Ammirando quegli occhi provai un grande amore per il Bambino Gesù da rimanerne sopraffatta. Mi chinai sul Bambino fin quando la mia guancia toccò la Sua.

Fui penetrata da un fuoco e da una beatitudine indescrivibile. Mi si mostrò la maestà infinita di questo Bimbo che mi disse: *‘Chi non mi ha visto piccolo, non può vedermi neanche grande. Sono venuto a donarmi a te, donati anche tu a Me!’*.

Allora mi donai a Lui in modo indescrivibile, meraviglioso e totale. Gli donai anche tutti i miei figli spirituali, chiamandoli per nome senza escludere nessuno. La mia anima vide che Dio aveva accettato la mia consacrazione con grande gioia. Mi permeava una gioia talmente grande che non riesco a descriverla”.

Il frutto dell’essere piccoli è l’unione

*P*oco prima di morire Angela scrisse ai suoi figli spirituali, come in un testamento, alcune parole che possiamo sentire rivolte anche a noi per questo Santo Natale: *“Desidero da voi che siate sempre unanimi e che non ci sia fra voi litigio. Auguro alle vostre anime ciò che unisce tutti: cioè l’essere piccoli.*

Perché se uno è molto piccolo non fa caso alla propria cultura, né al suo talento, ma guarda i propri difetti e mancanze e si sforza di migliorare.

Chi è molto piccolo non è una minaccia per gli altri, non è un peso per gli altri, non parla in modo presuntuoso, sebbene il suo esempio provochi coloro che non vogliono essere piccoli.

Questo è ciò che io desidero da voi, sorelle, che la vostra vita umile – anche senza parole – crei armonia ed unione. Quanto sarei confortata dal sentire che voi, per via di questa piccolezza, siete un cuore e un’anima e perciò vivete come piace a Dio”.

Fonte: Ferdinand Holböck, “Warum ist Gott ein Kind geworden?”, Salzburg 1977

Il 9 ottobre 2013 Papa Francesco ha canonizzato la Beata Angela da Foligno, che quindi ora può essere venerata come Santa.

Un 'Sì' guadagnato duramente

Il 10 maggio 2014, nella Basilica della Santa Casa di Loreto, Christoph Alfonso Maria Herre, di Weissenau presso Ravensburg (Germania), è stato ordinato sacerdote da S. E. il Cardinale Mauro Piacenza.

P. Herre deve la sua vocazione soprattutto alla Madre di Dio.

È stata perciò per lui una gioia particolare poter ricevere il dono del sacerdozio nel luogo in cui Maria pronunciò il suo importante 'sì' per la redenzione dell'umanità.

P. Alfonso Maria racconta parte della storia della sua vocazione.

È stato lungo il cammino che mi ha condotto a pronunciare il mio 'sì' alla vocazione al sacerdozio. La mia famiglia è profondamente cattolica ed io ero anche orgoglioso di avere molti amici preti, ma diventarlo io era l'ultima cosa che avrei desiderato. In fondo non ne conoscevo neanche il motivo. Ricordo che a undici anni ho sentito per la prima volta la vocazione, una sera mentre stavo andando a letto. Spontaneamente e interiormente ho risposto: *"Diventare sacerdote? Non accadrà mai finché vivo!"*. Io stesso sono rimasto spaventato di questa mia reazione e ho avuto paura di morire in quella notte. Ho chiesto fervidamente perdono a Gesù, ma ho evitato di parlare con qualcuno di questo argomento.

Sono passati gli anni e ho iniziato un apprendistato come meccanico industriale. Durante una visita in un reparto di uno stabilimento, con alcuni amici abbiamo visto degli operai che facevano un lavoro molto noioso. Uno dei miei compagni mi ha detto: *"Questo è il peggior lavoro che ti puoi immaginare"*. Più velocemente del mio pensiero, ho risposto: *"Diventare sacerdote è anche peggio!"*. Il mio amico è rimasto molto sorpreso della mia risposta, ma lo ero anch'io.

Ancora alcuni anni dopo, durante il servizio civile, ho vissuto di nuovo una lotta interiore, incomprensibile a me stesso. Da un amico dell'Ordine Cistercense sono stato invitato a vedere un documentario sul monachesimo. Era un film molto noioso eppure il mio cuore ha ricominciato a battere e sono rimasto comple-

tamente turbato. Da allora ho rifiutato ogni ulteriore invito a vedere film simili con la scusa di trovarli troppo noiosi.

Poco tempo dopo un confessore mi ha chiesto se non avessi mai pensato a diventare sacerdote, aggiungendo che non sempre ci si converte nel modo di San Paolo. Ciò mi ha irritato molto. Come si era permesso di farmi una tale domanda senza conoscermi? Nel mio cuore ho detto allora a Gesù: *"Se mi vuoi sacerdote ho bisogno di una conferma al cento per cento, un vero avvenimento paolino"*.

*C*on i miei genitori, durante gli esercizi con Padre Buob, ho conosciuto la consacrazione mariana secondo Grignon de Montfort e mi sono consacrato alla Madonna in questo modo. Appassionatamente ho pregato ogni giorno per incontrare la mia futura moglie e ho sognato una famiglia con tanti bambini. Nel dicembre del 2003 ho partecipato a degli esercizi sul tema dell' 'Annunciazione'. Durante un'adorazione ho sentito fortemente la chiamata di Gesù al sacerdozio. Allora Gli ho fatto una promessa: *"Se tu vuoi davvero che io diventi sacerdote, dovrai mostrarmelo molto chiaramente, al cento per cento. Finirò i miei studi di ingegneria e ti prometto che cercherò di non avere una ragazza per essere libero nella mia decisione. Ma se non dovessi ricevere una risposta chiara da Te, subito dopo gli studi sceglierò una ragazza e mi sposerò"*. Era la prima volta nella mia vita che in qualche

modo mi aprivo alla vocazione. Oggi lo vedo come una grazia della Madonna dopo la mia consacrazione a Lei.

A Pentecoste 2004, il parroco Sauter mi ha invitato ad andare con lui ad Amsterdam per la Giornata di preghiera. Sono tornato talmente felice da quella giornata, colmo di un tale amore per la Madonna, che da allora ho recitato ogni giorno l'intero rosario con la preghiera di Amsterdam. Dopo un po' di tempo, ho accettato una possibilità di sei mesi di lavoro in Sud Africa. Lì ho trovato tante novità, molte favorevoli occasioni di divertimento, party, disco, bar, spiaggia, escursioni. C'era da godersi la vita e non restava molto tempo per la preghiera, così allora l'ho considerato un segno che non dovevo diventare sacerdote, altrimenti Dio non mi avrebbe dato la possibilità di andare in quel posto.

Poi tornato in Germania, nel maggio del 2005, mi sono reso conto di quanto ne avesse sofferto la mia vita di fede. Per riprendermi mi sono iscritto a degli esercizi per giovani durante i quali, in una Santa Messa, ho vissuto una forte esperienza spirituale in cui Gesù mi ha dato conferma della mia vocazione.

*T*utte le mie obiezioni si sono sciolte nel nulla. Le doti, che io ritenevo di non possedere, Egli me le avrebbe donate, se io avessi avuto fiducia in Lui. Egli è Dio, vero? *“Mi ami tu?”*, così chiede il Signore a Pietro prima di affidargli il Suo gregge. Mi scorrevano le lacrime e mi rendevo conto che Gli dovevo una risposta. Sentivo che la mia risposta trattava una cosa molto seria e conteneva l'offerta di tutta la mia vita e dei miei progetti. *“Sì, Signore, tu sai che ti amo”*. Avevo fatto un patto con Dio: Egli mi aveva dato la chiarezza, allora anch'io dovevo mantenere la mia promessa. Non sentivo gioia perché il mio sogno di una famiglia numerosa era fallito. Sono tornato turbato da quegli esercizi. Ma non ho parlato con nessuno di ciò che era avvenuto nel mio intimo, solo al parroco Sauter ho confidato: *“Non vorrei vivere da sacerdote diocesano, ho bisogno di una comunità, una ‘famiglia’.*” Il parroco Sauter, spiritualmente molto legato alla Famiglia di

Maria, ha organizzato per me un incontro con P. Paul Maria, il fondatore della Comunità, alla quale appartengo oggi. P. Paul mi ha dato conferma della certezza della mia vocazione. Ma mi ha anche mostrato come Dio, nel Suo amore, mi lasciava completamente libero di scegliere. Poi mi ha invitato a programmare una visita alla Famiglia di Maria a Roma e, prima di congedarsi, mi ha donato una piccola immagine laminata della “Madre della Misericordia”, la Regina della Lituania, dicendomi: *“Porta sempre con te questa icona. Ti guiderà sulla via giusta”*.

Cosa che ho fatto fino ad oggi e la Madonna ha realizzato quanto promesso da P. Paul. Dapprima ho raccontato i miei progetti solo a mia madre, che ne è stata molto felice e mi ha confessato che nel suo cuore sapeva già della mia vocazione. Il suo affetto sensibile e benevolente mi è stato di grande aiuto in quei mesi, fino a quando ho detto tutto anche al resto della famiglia e agli amici. Sono rimasti tutti stupiti, soprattutto i miei colleghi di studio. Mi mancava poco per concludere gli studi, ho preso il mio diploma di laurea e nella Settimana Santa del 2006 in aereo ho raggiunto Roma.

Arrivato in seminario, sono stato salutato con tanto affetto e mi sono sentito subito a casa. La Settimana Santa e i giorni di Pasqua sono stati molto belli per me. Ininterrottamente ho ringraziato Dio che mi aveva portato in quel posto e chiamato al sacerdozio. Per essere sicuro di non essere vittima di un momento di euforia, ma di trovarmi davvero nel posto che Dio aveva previsto per me, ho chiesto un segno alla Madonna perché sapevo di poter contare su di Lei. Da parte mia ho deciso di fare la preparazione di 33 giorni alla consacrazione secondo Grignon de Montfort e poi affidare a Lei il mio cammino verso il sacerdozio.

Non avevo fatto caso alla data, ma il 33mo giorno capitava proprio il 31 maggio, giorno che, nei messaggi di Amsterdam, la Signora di tutti i popoli indica come quello del dogma. Tutta la Comunità era stata preparata per un pellegrinaggio a Loreto, per rinnovare la consacrazione al Cuore Immacolato della Madre

di Dio nella Casa di Nazareth. La Madonna non avrebbe potuto darmi una risposta più chiara. Non trovo le parole per descrivere la gioia che mi ha colmato. Sì, a Loreto ha avuto inizio la mia vita verso il sacerdozio e proprio a Loreto sono stato ordinato sacerdote.

Oggi posso solo ringraziare Dio per la grande pazienza che ha avuto con me e per il Suo amore, che non mi ha mai obbligato, ma che mi ha proposto in continuazione. In questo mondo per me non c'è niente di più bello che vivere per Lui e poter essere il Suo apostolo.

“Non si comprende il sacerdote senza l'Eucaristia e l'Eucaristia senza il sacerdote non esisterebbe. Ecco perché il sacerdote non si può realizzare completamente, fin quando l'Eucaristia non è diventato il centro e la radice della sua vita, tanto che tutta la sua attività non è altro che irradiazione dell'Eucaristia”. Dall'omelia del Cardinale Mauro Piacenza

L'ora 25

*Se durante l'Avvento Dio ci donasse ogni giorno un'ora
in più, ci sarebbe meno agitazione?
Forse è stata questa la domanda
che ha indotto il vescovo Andreas Laun di Salisburgo (Austria)
a scrivere il seguente bel racconto, che può far riflettere anche noi.*

Un giorno gli Angeli comunicarono al Creatore che gli uomini avevano quasi del tutto smesso di pregare. Il Concilio celeste decise di far esaminare il fatto da una commissione di Angeli, la quale poi stabilì: gli uomini sono consapevoli della loro mancanza di preghiera e ne sono dispiaciuti. Ma purtroppo, nonostante la buona volontà, non hanno il tempo per pregare. In Cielo rimasero sbalorditi e tirarono un sospiro di sollievo: al posto della temuta apostasia, si trattava solo di un problema di tempo! I consiglieri celesti rifletterono sul da farsi. Alcuni pensavano che bisognava abolire la vita febbrile con precise disposizioni. Altri proponevano addirittura un castigo per la specie umana: “Avrà il suo effetto”, dicevano ricordando il diluvio universale. Finché un giovane Angelo scoprì l'uovo di Colombo. Dio avrebbe dovuto allungare la durata di un giorno! Sorprendentemente si trovarono tutti d'accordo. Così Dio creò la 25ma ora. C'era gioia nel Cielo.

“Così è Dio”, dicevano: “Egli comprende le Sue creature”. Quando sulla terra si accorsero che la giornata si era allungata di un'ora, l'umanità rimase stupita e, quando se ne seppe il motivo, erano tutti colmi di gratitudine. Le prime reazioni furono promettenti. Ma durerà poco tempo, così si diceva negli ambienti informati, cioè fino a quando sarà una novità; poi diventerà un'abitudine. Per un certo periodo i vescovi non si pronunciarono, ma infine dichiararono la 25ma ora “l'ora di Dio”.

In Cielo però la gioia iniziale fece posto a un disincanto. Contro ogni aspettativa non erano arrivate più preghiere di prima, per cui vennero mandati di nuovo messaggeri sulla terra. Un Angelo seppe dai commercianti che essi - pur grati della 25ma ora - dovevano ora affrontare maggiori spese per il cambio dell'organizzazione e quindi erano costretti a lavorare di più per guadagnare di più. Si chiedeva comprensione per tali difficoltà.

*U*n altro Angelo era andato dai sindacati. Lo ascoltarono sorpresi, ma con gentilezza. Poi gli fu spiegato che la 25ma ora corrispondeva ad una richiesta del sindacato da molto tempo nell'interesse dei lavoratori e doveva essere libera per il riposo. Nell'ambiente degli intellettuali se ne discusse in lungo e in largo. In una trasmissione televisiva, molto seguita, si stabilì soprattutto che nessuno doveva obbligare il libero cittadino su cosa fare di questa ora in più. L'idea dei vescovi di proclamarla "ora di Dio", nella coscienza degli uomini, doveva essere rifiutata come un ordine arbitrario. Inoltre la ricerca su come fosse nata questa nuova unità di tempo non era ancora conclusa. In nessun caso interpretazioni troppo semplicistiche dovevano essere accettate dalla gente.

All'Angelo inviato negli ambienti religiosi fu fatto capire che lì si pregava già. L'intervento del Cielo era da accogliere solo come offerta, come occasione per la quale ogni coscienza avrebbe potuto liberamente decidere. Altri ancora andavano dicendo che dal punto di vista eccle-

siale tutta la faccenda era da valutare con cautela. L'esistenza della 25ma ora a favore della preghiera era severa e in nessun caso poteva essere prescritta dall' "alto", cioè senza un sondaggio dell'opinione pubblica. Alcuni parroci invece sottolinearono la loro gratitudine per il tempo supplementare, di cui avevano urgentemente bisogno per il lavoro pastorale. Così tutti avevano un motivo per non approfittare dell'ora in più per la preghiera. Alcuni Angeli però raccontarono di persone che avevano accolto con gratitudine il tempo donato dalle mani di Dio: per i loro compiti, per il servizio al prossimo, per la partecipazione alla Santa Messa e per la preghiera, per la quale trovavano tempo ancora più facilmente.

Così il Concilio celeste capì che la preghiera è una domanda di amore. Il tempo da solo non crea persone di preghiera. A guardare bene, il tempo lo trova solo chi ama. Di conseguenza fu deciso di chiedere a Dio l'abolizione della 25ma ora e di cancellarne anche il ricordo dalla testa della gente. E così fu.

Una indimenticabile Vigilia di Natale

P. Anton Trauner, missionario in Corea

*N*el 1959 diventai parroco della parrocchia più povera della grande città portuale di Pusan nella Corea del sud. Gli orrori della guerra erano ancora presenti e la città piena di profughi. Molti fedeli della mia parrocchia erano riusciti a fuggire dalla Corea del nord, ma tutti i loro beni erano rimasti lì. Così la maggioranza di loro qui a Pusan aveva trovato per casa solo una povera capanna. Proprio per questo motivo mi proposi di usare tutti i mezzi possibili per rendere la festa di Natale una festa del cuore particolarmente bella.

Dalla Germania, la mia patria, ricevetti una statua del Bambino Gesù, quasi a grandezza naturale. L'ingresso della Madonna con il Bambino in braccio avrebbe dovuto rendere viva la notte di Natale. Questo era il mio piano.

In mezzo ai preparativi per la festa, nel pomeriggio, poche ore prima della Messa di Mezzanotte, fui chiamato dal confessionale. Due chierichetti stavano fuori e, sentendosi in colpa, piangevano tenendo fra le mani la statua rotta del Bambino Gesù. Uno dei due ragazzi

era inciampato ed era caduto sulle scale mentre la stava portando in Chiesa. Egli non si era fatto male, ma il Bambinello era gravemente “infortunato”. Mi scappò un: “Oh, Signore, aiutami!”. Come avrei fatto più tardi con la processione solenne?

*P*oi mi venne in mente che, solo pochi giorni prima, vicino a noi, era nato un bambino. Subito mandai qualcuno a chiedere alla madre se fosse disposta ad interpretare il ruolo della Madonna con il suo neonato. La giovane coreana non solo acconsentì, ma lo considerò un onore. Allora, questo era andato bene! Ora però avevo bisogno di una donna più anziana, la quale, impersonando Eva, avrebbe dovuto portare il Bambinello rotto. Così la Messa di mezzanotte iniziò con una processione insolita. Dapprima Eva, come madre della famiglia umana, con il Bambinello rotto, poi la Madonna con il vivo piccolo “Gesù coreano”.

Arrivata all’altare, Eva mi consegnò il Bambino rotto, che mostrai alla comunità sorpresa. Mentre facevo questo, con il mio coreano ancora imperfetto, da giovane missionario, cercai di spiegare come il nostro Padre del Cielo avrebbe

voluto condividere con noi uomini la sua vita e per questo scopo avesse creato Adamo ed Eva a sua immagine. Che bella la prima coppia umana simile a Dio! Ma il tentatore astuto aveva spinto al peccato i nostri progenitori. Essi tradirono il Creatore con superbia e disubbidienza. Perciò ruppero l’unione con Dio e non poterono più restare nel Paradiso.

Ma Dio rimase fedele al suo piano, continuavo nel mio racconto. Egli si impietosì dell’umanità e mandò il suo Figlio unigenito. Per il sì di Maria, Dio divenne un piccolo Bimbo bisognoso d’aiuto. Sì, proprio così: Egli volle diventare il nostro Salvatore e Redentore. Per sottolineare le mie parole, indicai accanto a me la giovane madre coreana con il suo bimbo in braccio. Presi il piccolo con cautela e alzai questa fragile creatura piena di vita mostrandola a tutti.

Davanti all’immagine del “piccolo Gesù coreano” i parrocchiani espressero con giubilo la loro gioia. Tutti applaudirono con entusiasmo e, un po’ sorpreso di tanta risonanza, anch’io mi rallegrai di cuore. Oltre tutte le aspettative e nonostante il “Bambinello infortunato”, Gesù era nato anche nella mia povera parrocchia coreana.

Una storia di Natale dei nostri tempi

In fondo non è proprio una “storia” quella che, nel settembre del 2013, nella canonica di Pöttmes, il sacerdote tedesco, Thomas Rein (44 anni), della diocesi di Augusta, ha raccontato a due sue parrocchiane, alla nostra Sr. Anna e alla sua sorella Sr. Maria Bernadette. Il parroco Rein ha piuttosto ricordato un’esperienza personale da lui vissuta cinque anni prima, una di quelle drammatiche realtà che la vita presenta qualche volta.

“*T*utto accadde il 2 dicembre del 2008, un martedì della prima settimana d’Avvento. Dopo il pranzo avevo pensato: *‘In Chiesa fa troppo freddo, oggi una parte del breviario la recito in casa’*. Ma grazie a Dio, come di solito, andai lo stesso nella nostra Chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo per finire la preghiera. Questo però non mi fu possibile, perché subito fin dall’ingresso notai che sulla mangiatoia in fondo si trovava un piccolo tappeto rosso.

Come sempre in Avvento, il nostro semplice presepe di legno era disposto davanti all’altare con accanto un cestino di paglia. Appena due giorni prima, durante la Santa Messa, avevo incoraggiato i bambini: *‘D’ora in poi ad ogni visita in Chiesa potete portare con voi alcuni fili di paglia per il ‘letto’ del Bambinello e metterli nella mangiatoia’*. Ma ora cosa ci faceva sopra un tappeto rosso? Questi tappeti di feltro erano usati dai chierichetti per ingiunocchiarsi sui gradini dell’altare.

Incuriosito andai avanti. Non so dire se prima vidi il bambino nella mangiatoia o prima sentii il suo lieve vagire, perché la forza per gridare non l’aveva più. Con tutta la buona volontà non posso dirlo. Non credevo ai miei occhi. *‘No, non*

è possibile!’: pensavo. Nella nostra vuota mangiatoia in legno giaceva un vero neonato proprio come il vero Bambinello Gesù! Ma questo fatto indimenticabile non costituì una gioia natalizia! In Chiesa vi erano appena 11 gradi, come la polizia rilevò più tardi. Davanti a me c’era un povero neonato avvolto solo da una t-shirt. Era un maschietto nato forse una o due ore prima, con il pannolino da cambiare.

*M*ai prima avevo visto un bambino così piccolo, paonazzo per il freddo. Pensai: *‘Non posso immaginare cosa sarebbe successo se fossi venuto in Chiesa solo per la Messa della sera!’*. Un neonato, semplicemente abbandonato, messo da parte, senza calore e vicinanza umana. Non potevo distogliere lo sguardo da lui e pensavo sospirando profondamente: *‘Bimbo, caro bambino, piangi pure! Così saprò che sei vivo’*. Più tardi alcuni mi domandarono: *‘Cosa ha fatto poi?’*. Non c’era molto da pensare. Feci quello che tutti avrebbero fatto al posto mio! Non un granchè! Con cautela presi in braccio il bambino che piangeva, lo portai nella canonica, chiamai il pronto soccorso e poco dopo in ambulanza il piccolo fu portato in una clinica pediatrica.

Dolore e miseria di una madre

*S*olo dopo mi chiesi: *‘Chi può aver fatto una cosa simile? Quali grandi difficoltà deve vi-*

vere una donna per fare un simile gesto?’. Questo ti spezza il cuore. Partite le indagini, la

madre fu trovata subito. Per la polizia fu facile rintracciarla. Si pensò che si trattasse di una persona religiosa perché non aveva voluto abortire, forse una donna proveniente dai Paesi dell'Est; quali aziende avevano alle loro dipendenze donne provenienti da tali paesi? Chi quel giorno era stata in malattia e non si era presentata al lavoro?

L subito rintracciarono la madre: una lavoratrice stagionale per il raccolto (38 anni), già madre di tre bambini, che vivevano in Romania presso i nonni, mentre la giovane donna veniva in Germania per guadagnare soldi. Aveva lavorato fino all'ultimo giorno prima del parto. Poi iniziate le doglie aveva partorito tutta sola sul

pavimento della sua camera. Immediatamente dopo il parto aveva messo il neonato in una borsa e percorso poco più di un chilometro fino alla nostra Chiesa. Lì aveva lasciato il bambino nel presepe, lo aveva coperto con il tappetino ed era tornata a casa. Circa 20 minuti dopo io avevo trovato il "bambinello".

Quello che alla fine avesse spinto questa madre alla decisione di non tenere il bambino e perché non si fosse rivolta a qualcuno che avrebbe potuto aiutarla, non lo so. Evidentemente come credente rumeno-ortodossa non aveva voluto abortire, ma dare alla luce il bambino e affidarlo a Dio, portandolo in Chiesa, con la speranza che venisse trovato e aiutato. Anche dal punto di vista penale la donna non fu accusata.

Questo fatto commosse molti cuori

*L*a notizia si diffuse velocemente. Era il tempo di Avvento e la gente fu toccata profondamente dalla vicenda del neonato salvato, che ora viveva felice. Durante la Santa Messa serale vi fu anche qualcuno che disse: *'Nella nostra parrocchia è già Natale!'*. Si presentarono anche dei giornalisti, questa volta non a caccia di una storia particolare per la prima pagina. Un reporter del 'Bild-Zeitung' citò, cosa che capita rare volte, il Vangelo di San Luca: *'Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia'*. La notizia si diffondeva sempre più, tanto che, perfino dall'Inghilterra, arrivarono due pacchi con abitini da neonato.

Quel martedì pomeriggio un'infermiera pediatrica che si trovava in viaggio, sentì alla radio la notizia. Come mi raccontò più tardi, dentro di sé avvertì subito: *'Questo bimbo è per me!'*.

Arrivata a casa, nella segreteria telefonica, trovò la richiesta dei servizi sociali, se fosse disposta a prendersi cura del neonato. La donna accettò

con tanto amore il piccolo nella sua famiglia e questo nonostante i medici gli avessero diagnosticato gravi handicap, non derivanti però dall'abbandono al freddo.

Mi levai un peso dallo stomaco, certo che il piccolo sarebbe stato ben custodito dalla sua mamma adottiva. Ho conosciuto personalmente questa donna stimandola per il fatto che fin da subito ha mostrato tanta pazienza e amore. Il bimbo si è presto affezionato a lei.

*N*ell'estate del 2009 sono andato in Romania a visitare la famiglia di origine del bambino abbandonato e con i miei occhi ho potuto constatare in quali misere condizioni vive questa gente, in un paesino sperduto di campagna. Lì non ci sarebbero state le cure mediche necessarie al grave handicap del bambino. E perciò oso dire: *'Per il nostro bambino è stato meglio, anzi un fatto provvidenziale, che tutto sia andato come è andato'*. Sono tanto felice e grato che la famiglia adottiva si prenda tanta cura di Cristian e che lui si senta sicuro con loro".

“In un primo momento le infermiere della clinica pediatrica avevano chiamato il neonato ‘Pietro’, a causa del luogo dove era stato trovato, nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo. La madre naturale però ha deciso che fosse battezzato con il nome di Cristian. Lei è stata d’accordo che io battezzassi suo figlio nella nostra Chiesa di Pöttmes con il rito cattolico romano e questo con gioia di tutta la parrocchia. La madre adottiva, presente con tutta la sua famiglia, ha dato al bimbo il secondo nome ‘Paolo’, secondo il nome della nostra Chiesa. A questa festa hanno partecipato anche persone dell’Ufficio assistenza minori”.

“Il mio trovatello”

“**C**ertamente anch’io ho un rapporto particolare con il nostro ‘bimbo del presepe’. In un certo senso è rimasto il ‘mio trovatello’, anche se non posso occuparmi di lui. Nella preghiera non lo dimentico mai e, se dovesse succedergli qualcosa, sarei subito presente, perché mi sento responsabile del fatto che Cristian stia bene e cresca nel miglior modo pos-

sibile. Bado a tutto!

Anche la madre naturale, che ogni tanto lavora ancora in Germania per gli altri figli ormai già grandi, non ha dimenticato il suo più piccolo. Sebbene non sia in grado di occuparsi di lui, chiama spesso la mamma adottiva per avere notizie e per ringraziarla perché sa che a Cristian non manca nulla”.

Betlemme presente in modo nuovo

“**D**evo ammettere che durante quell’Avvento del 2008, dopo questo particolare ‘ritrovamento’ nella nostra Chiesa, ho recitato il terzo mistero gaudioso del rosario: ‘Gesù nasce a Betlemme nella povertà’ in modo diverso. La povertà del nostro Cristian nella mangiatoia, cinque anni fa, è diventata viva particolarmente nel periodo natalizio e resterà legata a quello. Nulla contro la vigilia di Natale come festa suggestiva e con i regali. Ma penso anche che non solo per me, ma per molti altri, Cristian sia diventato in un certo senso un ‘bambino portatore di grazia’. Il suo destino, insieme a quello della sua mamma, ha toccato le persone, le ha fatte meditare e ha

smosso qualcosa in loro. Betlemme e il suo segreto di Natale, che spesso si perde nella confusione, sono tornati con il bimbo nella mangiatoia a Pöttmes: quanto è scioccante pensare che Dio sia diventato un piccolo, povero ambino, nato da Maria, in una stalla, ‘perché non c’era posto per loro nell’albergo’, che Egli sia venuto al mondo nella povertà e che ancora oggi venga nei bisogni del prossimo, anche nel nostro paese ricco. Da questo punto di vista Cristian è diventato un dono per la nostra parrocchia, che ha scosso tutti tanto quanto io non sarei mai riuscito a fare con le mie omelie natalizie”.

“Il 2 dicembre 2013 Cristian ha compiuto cinque anni. Come ogni anno, in questa data speciale, vado a visitarlo nella sua famiglia adottiva, presso la quale egli resterà anche in futuro. Si vede che il piccolo è felice, sebbene, a causa di una malattia genetica molto grave, sia cieco e non possa camminare, di notte si svegli spesso e abbia bisogno di assistenza per i pasti. Ammiro la sua mamma adottiva che si sacrifica 24 ore al giorno per il suo figliolo e lo stimola in tutti i modi possibili: nuoto per i bimbi, giardino con la musica, terapia con i cavalli e ginnastica per i malati, stimolazione per i non vedenti, logopedia e un asilo speciale. ‘Cristian non deve diventare un professore universitario’: osserva sorridendo, ‘ma può essere indipendente e forse potrà svolgere un qualunque lavoro adatto anche a persone con handicap’.”

San Nicola in Russia

Come San Martino e San Francesco qui da noi in occidente, così San Nicola, vescovo di Myra, in Russia è tra i santi più amati, e la sua venerazione viene subito dopo quella della Madonna. Certamente lo si deve ai tanti miracoli avvenuti per sua intercessione durante i secoli.

*I*ntorno al 1515, in una cittadina chiamata Kolomna, a sud-est di Mosca, Koslok, un commerciante d'argento, spinto dall'avidità, decise di rubare nella locale Chiesa di San Nicola. Vi andò di notte e prese la cornice d'argento che racchiudeva l'icona taumaturgica del Santo lì venerata. Quando il vescovo Mitrophan e la popolazione scoprirono il furto, ne furono rattristati e stentavano a crederlo: *“Quale delinquente ha osato allungare la mano sull'icona miracolosa?”*, si chiedevano tutti.

Passate cinque settimane, la cornice fu ritenuta perduta. Poi però il grande taumaturgo San Nicola apparve ad un uomo pio, di nome Sosont, che da otto anni, non potendo più muovere né le gambe, né le mani, era paralizzato a letto. Il Santo gli ordinò: *“Vai dal vescovo Mitrophan e informalo che Koslok ha rubato la cornice. La sua casa si trova dall'altro lato del fiume Kolomna presso uno stagno e lì ha nascosto la cornice in un vaso nella terra”*. Il paralizzato obiettò contro questo ordine: *“Uomo di Dio, mi ordini di andare dal vescovo? Per la mia malattia non posso muovere né le mani, né i piedi!”*. Come risposta San Nicola lo prese per mano e lo tirò giù dal letto immediatamente guarito. L'uomo corse subito dal vescovo a raccontare per filo e per segno quanto San Nicola gli aveva ordinato di dire. Il vescovo Mitrophan capì che era accaduto un grande miracolo, fece suonare a lungo le campane tanto che tutto il popolo si radunò davanti alla chiesa. Entrati tutti in chiesa, visto l'uomo miracolato in piedi

davanti all'icona miracolosa, si meravigliarono e lodarono Dio e il suo santo taumaturgo Nicola. Il vescovo e i sacerdoti indossarono le vesti liturgiche, il vescovo prese l'icona miracolosa di San Nicola e con tutti i fedeli si incamminò oltre il fiume verso la casa dell'argentiere Koslok. Nessuno sapeva perché e quale meta avesse in mente il vescovo portando l'icona taumaturgica, a parte egli stesso e l'uomo miracolato. Così arrivarono alla casa del commerciante. Lì, il ladro alla porta vide la processione che arrivava e si pentì del suo peccato. Senza che il vescovo gli chiedesse nulla, confessò tutto e restituì la cornice d'argento. Tutti furono pieni di gioia per questo miracolo di conversione.

Il clero e il popolo con l'icona taumaturgica fecero ritorno e giunsero all'ingresso della città. Lì era seduto un mendicante di nome Kliment. Era sordo e muto fin dalla nascita e chiedeva l'elemosina a gesti. Alzò lo sguardo verso l'icona, pregò San Nicola e nello stesso istante poté sentire e parlare. Il vescovo e il popolo rimasero sbalorditi per questa seconda guarigione e ringraziarono Dio e il santo taumaturgo. Il vescovo fece sapere quanto accaduto al Principe Wasilij Iwanowitsch a Mosca informandolo dei miracoli avvenuti per intercessione di San Nicola: la guarigione del paralitico Sosont, il ritrovamento della cornice d'argento, il mendicante sordomuto guarito. Il Granduca rallegratosi lodò Dio, la Sua purissima Madre e il grande taumaturgo San Nicola. Poi ordinò che tre volte all'anno gli venisse portata a Mosca un po' di quell'acqua santa che trasudava dall'icona taumaturgica.

Ecumenismo vissuto

P. Nicklas, dallo Iowa (Stati Uniti), fin dalla sua ordinazione sacerdotale dello scorso anno lavora nella nostra missione di Alexejevka, diocesi di Saratow. Già da seminarista a Roma si era reso conto di provare un grande affetto per la Russia, dove era stato diverse volte per le missioni estive. Molti si meravigliavano del fatto che egli, americano, potesse provare una predilezione così grande per quello che un tempo era un paese nemico e avesse scelto San Nicola come patrono del suo sacerdozio.

Durante una missione estiva come fratello seminarista ad Alexejevka, P. Nicklas aveva conosciuto il sacerdote ortodosso Padre Vadim Koval, della vicina cittadina di Jasijkova. Padre Vadim ha aiutato molto noi missionari della Famiglia di Maria. Oggi entrambi i sacerdoti sono legati da una buona amicizia e vivono questo ecumenismo dell'amore. San Nicola non è tanto 'estraneo' a questa amicizia. P. Nicklas racconta:

“Quando nel novembre del 2012 sono venuto ad Alexejevka come nuovo parroco, Padre Vadim ci ha fatto visita per salutarmi. Durante la cena, fra gli altri argomenti di conversazione, ha accennato al suo desiderio di sempre di avere una reliquia di S. Nicola, perché egli lo ama, lo venera e tutti i giorni si rivolge a lui nella preghiera. Il fatto è che io possedevo una preziosa reliquia di San Nicola, che mi era stata regalata a Roma. Ho capito che non potevo tenerglielo nascosto e, non dopo una lunga esitazione, gli ho confessato: *‘Padre, deve sapere che io possiedo una reliquia di San Nicola’*. Il sacerdote ortodosso si è subito alzato da tavola, si è inginocchiato e ha pregato fervidamente: *‘Per favore, potrei vederla e venerarla?’*. Sono salito a prenderla nella mia stanza. Egli mi ha supplicato se non ci fosse un modo di far avere anche a lui una reliquia del santo. Sebbene un po' perplesso, gli ho promesso: *‘Dividerò la mia con lei’*.

Così è stato. Sono dovuto tornare a Roma per un nuovo visto e lì ho cercato una piccola bella custodia d'argento. Con un minuscolo scalpello un mio confratello ha delicatamente diviso in due parti la reliquia e ha sistemato una parte nella nuova custodia. Appena atterrato in terra russa, sul mio cellulare ho trovato 30 sms di Padre Vadim, che mi chiedeva quando sarei arrivato e se avevo con me la reliquia. Abbiamo stabilito di incontrarci un sabato, in cui gli avrei dato il prezioso dono. Pensavo che sarebbe stato un semplice incontro personale, ma avevo di gran lunga sottovalutato la situazione!

Quando sono arrivato con i nostri fratelli e sorelle a Jasijkova, mentre ci avvicinavamo salendo verso la chiesa, le campane hanno iniziato a suonare. I fedeli ortodossi uscivano dalla chiesa per salutarci con gioia. Salutavano con riverenza la reliquia, come se fosse San Nicola in persona e l'hanno accolta e venerata nella chiesa cantando inni festosi in suo onore. È stato profondamente commovente vedere con quanto amore ed esultanza la reliquia venisse salutata! Erano presenti anche un giornalista e un fotografo del giornale locale, per un'intervista a me e a Padre Vadim. Il giorno dopo l'articolo aveva suscitato così tanta gioia ad Alexejevka che ho pensato: *‘Bene, non mi sarei davvero aspettato tanta attenzione! Ma con questo il fatto è chiuso!’*.

Circa una settimana dopo mi ha chiamato Padre Vadim dicendomi sorridendo: *‘Padre Nicolaj, lei diventerà il più famoso sacerdote cattolico in Russia!’*. Un po' innervosito ho chiesto: *‘Perché?’*. Allora mi ha spiegato: *‘In internet c'è un sito riservato alla religione russo ortodossa che ha pubblicato l'articolo del giornale e lo hanno letto già un milione di persone!’*. Tutti e due abbiamo dovuto ridere su questo; io ero sicuro che a quel punto la storia fosse davvero finita.

Invece mi sono sbagliato per la terza volta. Alcune settimane dopo mi chiama Padre Vadim incitandomi: *‘Padre Nikolaj, deve venire subito a Jasjkova in Chiesa! Venga il più presto possibile!’*. Non aveva voluto dirmi il motivo ed io sono saltato in macchina e via. Entrato in Chiesa egli mi è venuto incontro e, come al solito, ci siamo salutati cordialmente con il russo *‘Sia lodato Gesù Cristo’*. Solo in quel momento ho notato i cameramen insieme

ad una donna reporter della televisione nazionale ‘Rossija’, arrivati dalla capitale Ufa! Ho guardato stupito il mio amico sacerdote interrogandolo con lo sguardo ed egli mi detto solo: *‘Oh, loro vorrebbero fare un’intervista con lei’*. Allora, volente o nolente, io, parroco cattolico che aveva donato un piccolissima reliquia di vero osso di San Nicola ad un sacerdote ortodosso, ho dovuto accettare l’intervista trasmessa poi durante il telegiornale”.

P. Nicklas, sacerdote della Chiesa cattolica, ha tenuto per sé la parte sinistra, cioè la parte “occidentale” della reliquia, e Padre Vadim ha ricevuto la parte destra, cioè “orientale” – come simbolo di unione tra le due Chiese sorelle. Sei piccole stelle indicano il 6 dicembre, festa liturgica di San Nicola in Occidente.

Undici Battesimi dopo il Natale

La gioia di un missionario è poter vedere all’opera la grazia di Dio, assistere all’apertura alla fede delle anime e poterle infine portare al Battesimo, soprattutto quando si tratta dei bambini, che sono il futuro della missione.

*N*el nostro villaggio di Alexejevka abbiamo conosciuto nonna Ljuba, che da un anno viene fedelmente in chiesa e si prepara alla Prima Comunione. È una donna con un grande cuore, la si potrebbe paragonare ad “un cuore su due gambe”.

Ljuba vive in condizioni molto povere, ma ciò nonostante ha preso con sé un’altra “babuska” con una figlia invalida, le quali non avevano una casa e vivevano per strada in una vecchia macchina. Le due sono molto malate e piene di gioia non riuscivano a credere che la cara nonna avesse pietà di loro e le invitasse a rimanere con lei.

Nonna Ljuba aveva un obiettivo per il quale si è impegnata molto: che tutti i suoi nipoti venissero battezzati. Si tratta di quattro ragazzi; due di loro,

Jura, il più grande (12 anni), e suo fratello Sergej (9 anni) partecipano già da quattro anni agli incontri per i ragazzi. Ma “babusca” Ljuba desiderava per loro il Battesimo e perciò ha iniziato a portarli più spesso alla Santa Messa.

*I*nfine è venuto anche Daniel (4 anni). È un bambino particolare. “Desidera” già da adesso diventare sacerdote e a casa gioca a celebrare la Santa Messa. Prova sempre una grande gioia quando, insieme agli altri, può venire in Chiesa. Anche quando “babusca” Ljuba ha difficoltà a venire perché i dolori non glielo consentirebbero, Daniel fa di tutto per convincerla. E fino ad ora ha sempre vinto! Con il tempo i tre fratelli sono riusciti a portare in Chiesa anche la loro mamma Svetlana.

*L*l padre di Jura e Sergej purtroppo è morto cinque anni fa: quando il primo novembre i bambini sono stati con noi al cimitero, ci hanno portato piangendo sulla sua tomba a pregare per lui. Insieme al piccolo Anatolij di due anni, tutti e quattro i ragazzi sono stati battezzati nella nostra parrocchia il 17 gennaio con grande gioia di nonna Ljuba e anche di P. Nicklas, che in quel giorno festeggia il suo compleanno!

Ma i “quattro” dai bei capelli rossi non sono stati i soli ad essere accolti nella nostra Chiesa. C'erano con loro anche Timor, di otto anni, e suo fratello Daniel di sette. Il loro papà è in carcere. Questi due ragazzi vengono già da tre anni all'incontro per i bambini. È bello vedere come i figli a poco a poco avvicinino alla Chiesa anche i genitori. Da un anno viene in Chiesa anche Anja, mamma di Timor e Daniel, sebbene a casa abbia da badare ad un'altra piccola bambina di appena un anno, Nastenka. Dopo il Battesimo dei suoi due figli, Anja ha chiesto a P. Nicklas di poter anche lei diventare cattolica.

Anche in un altro caso la grazia ha toccato tutta la famiglia. Grazie alla fedeltà di Alesia, nove anni, nel corso dei preparativi per il Battesimo, anche la madre Ljuba ha trovato la fede. Ljuba ha fatto battezzare anche il fratellino di Alesia, di due anni, lo scorso gennaio. Persino il compagno di vita di Ljuba viene di tanto in tanto alla Santa Messa, naturalmente senza ricevere la Santa Comunione.

*C*osì in gennaio, nei giorni subito dopo il Santo Natale, il Bambino Gesù non poteva farci un dono più grande del Battesimo di undici bambini. I più grandi si preparano già per la Prima Comunione e più volte la settimana partecipano fedelmente alla Santa Messa. Spesso ci meravigliamo della loro predisposizione al sacrificio, perché la domenica, dopo sei giorni di scuola, è per loro uno sforzo di volontà rinunciare a dormire di più come anche, durante l'inverno, venire in chiesa con un freddo gelido.